

«Risparmiare si può» Gli atenei virtuosi attaccano chi spreca

La rivolta delle facoltà coi bilanci in ordine: il governo fa bene a tagliare, ma distingue tra chi usa bene i fondi e chi li butta

■ ■ ■ **ANDREA SCAGLIA**

■ ■ ■ C'è questa parola, "meritocrazia", e tutti se ne riempiono la bocca, ma solo quando si tratta degli "altri". E fa un po' impressione osservare certe proteste in difesa indiscriminata dell'attuale sistema universitario, quando le inchieste dei giornali di ogni tendenza politica dimostrano che invece è un disastro. Ma c'è anche chi alza la mano e fa presente che non tutti gli atenei sono nella stessa situazione. E vorrebbe che quella parolina, "meritocrazia", si concretizzasse in qualche modo.

Prendiamo l'Aquis, l'associazione per la qualità delle università statali. Tredici istituti - da Padova alla Calabria, dal Politecnico delle Marche a Roma Tor Vergata, e poi Bologna, Modena-Reggio Emilia, Milano Bicocca, Lecce, i Politecnici di Milano e Torino, Trento, Verona, Chieti-Pescara - accomunati dal fatto di avere i bilanci in ordine, e di questi tempi non è mica poco. «Siamo contenti che nel governo si stia facendo strada l'ipotesi di passare dai tagli indiscriminati a quelli basati sui risultati» ci dice il professor Vincenzo Milanese, rettore dell'università di Padova, che dell'Aquis è socio-fondatore. «Perché noi non vogliamo certo arroccarci sulla torre d'avorio: siamo consapevoli che razionalizzare la spesa è una necessità. Ma va fatto tenendo presente gli sforzi di chi mantiene i conti in equilibrio».

SANZIONI VIRTUALI

La cosa incredibile - che in Italia tanto incredibile non è - è che già esiste una legge che dovrebbe punire chi esce dal seminato. In-

fatti, sanzioni sarebbero previste per le università che spendono per il personale più del 90 per cento dei cosiddetti "fondi di finanziamento ordinario", cioè i soldi che dallo Stato arrivano agli atenei. Messa così, sarebbero addirittura 26 gli istituti passibili di bacchettata. Ma poi ci sono le consuete "deroghe", introdotte all'inizio di quest'anno, legge 31/2008. Fra cui sventa quella in base alla quale non vengono considerati, nel computo complessivo, gli aumenti dei costi di personale avvenuti l'anno precedente. Così, tanto per abbassare la percentuale, salvare qualcuno dalla "multa" e rinviare la resa dei conti. Nonostante questo, di università "fuori norma" ne sono rimaste sei: Bari, Cassino, Firenze, Napoli Università Orientale, Pisa, Trieste. Peraltra, a quanto è dato sapere, di sanzioni non ne hanno ricevute nemmeno queste. «L'errore - aggiunge il professor Milanese - è stato quello di non inserire, insieme con l'autonomia gestionale, anche un serio sistema di valutazione».

Interessante è allora cercare di capire come un'università come quella di Padova sia riuscita a far quadrare i conti. «Innanzitutto, una questione che pare scontata, ma che purtroppo non sempre viene tenuta in considerazione quando in ballo ci sono soldi pubblici: abbiamo tenuto sotto stretto controllo proprio le spese per il personale» continua Milanese. Operazione tutt'altro che banale, anche in considerazione del fatto che ci sono invece altri istituti che, in pochi anni, hanno aumentato addirittura del 40 per cento l'organico dei professori ordinari. «Noi

invece abbiamo deciso di allargare la base, facendo entrare giovani ricercatori, che sono molto motivati e tra l'altro costano anche meno. E questo, certo, provoca mugugni e polemiche più o meno esplicite, perché significa dire di no a quei professori che invece vorrebbero spingere i loro allievi e protetti».

Seconda operazione: ridurre i cosiddetti "consumi intermedi", che poi significa stare più attenti ai costi di gestione logistica, dunque pulizie e mense e spese di materiale d'ufficio e affini. «In cinque anni siamo riusciti a diminuirle del 30 per cento, da 31 milioni di euro a 21». Che, come si dice, son soldi. Altro "taglio" è stato quello relativo all'edilizia universitaria. «Questo è stato doloroso - ammette Milanese - perché si cerca sempre di migliorare le condizioni in cui studenti e professori devono operare. Ma era necessario. Tra l'altro, da quattro anni i fondi pubblici per l'edilizia universitaria sono di fatto azzerati». Certo, poi c'è chi, come L'Orientale di Napoli, incurante della situazione generale e molto orgogliosa del suo corso di letteratura Urdu, si è indebitata con le banche pur di acquisire una nuova sede. Guarda il caso, l'ateneo in questione è anche fra quelli che hanno sforato in fatto di spese per il personale. A fronte di ciò, l'università di Padova è invece riuscita a finanziare una serie di progetti di ricerca, con un investimento di 35 milioni di euro interamente a carico delle casse dell'ateneo. «E quello contro cui ci battiamo - aggiunge Milanese - è da una parte l'orrida generalizzazione secondo cui l'università italiana è tutto uno spreco

e insieme uno sfacelo, dall'altra la generalizzata diminuzione di risorse statali, applicata senza criterio. Le differenze ci sono, e come nel caso del federalismo prossimo venturo, bisogna tenerne conto».

CRITERI DI GIUDIZIO

E dunque, da dove si riparte? «Ridurre le spese va bene. Tagliare le sedi universitarie inutili. Elaborare dei veri e propri "patti di stabilità" ateneo per ateneo, che finiscano dei tetti di spesa invalicabili. Incentivare l'assunzione dei giovani. Ma chiediamo anche al governo di cominciare a ripartire le risorse in base al merito». Concetto che, per la verità, pare stia passando. Anche se poi si arriva sempre alla solita domanda: quale dovrebbe essere il criterio? «Esistono degli indicatori accettati dalla comunità accademica internazionale. E anche qui in Italia, per quanto riguarda la ricerca, avevamo l'esempio del CIVR, il Comitato di indirizzo nella valutazione della ricerca, introdotto dalla Moratti quand'era ministro. Raccoglieva le pubblicazioni scientifiche migliori nei diversi settori disciplinari prodotte negli anni 2001-2003 in Italia, per poi valutarne il livello. Invece di completarlo e aggiornarlo, il governo precedente l'ha cancellato, e quello attuale non ha ancora provveduto a metterlo in condizione di continuare il suo lavoro».

I BILANCI DEGLI ATENEI

Le sanzioni.

Secondo la legge, dovrebbero incorrere in sanzioni le università che spendono per il personale più del 90% dei cosiddetti "fondi di funzionamento ordinario", cioè i soldi che lo Stato elargisce agli atenei.

Chi non è in regola. Dopo le deroghe introdotte con la legge 31/2008, gli atenei che non rispettano il parametro sono sei:

Università	% del personale
BARI	96,5
CASSINO	91,9
FIRENZE	99,1
NAPOLI-ORIENTALE	98,1
PISA	96,9
TRIESTE	95,2

Atenei aderenti all'Aquis (Associazione per la qualità delle università italiane statali)

Padova	Modena e Reggio Emilia
Bologna	Roma Tor Vergata
Politecnico delle Marche	Politecnico Torino
Calabria	Trento
Politecnico Milano	Verona
Milano Bicocca	Chieti-Pescara
	Lecce

P&G Infograph



www.ecostampa.it



GESTIONE OCULATA

Sopra, il professor Vincenzo Milanese, rettore dell'università di Padova (a sinistra) e socio fondatore dell'Aquis, l'associazione per la qualità delle università statali. Sotto, tre atenei aderenti all'Aquis: il Politecnico di Torino, il Politecnico di Milano e l'università di Roma Tor Vergata. (Contr. e Emmevi)

